3. LE CONQUISTE CHE VOGLIAMO OTTENERE OGGI

Queste scelte grandi e ambiziose hanno il loro fondamento materiale e le loro motivazioni culturali nelle aspirazioni di molte donne e rispondono alle domande di una superiore qualità della vita diffuse tra donne e uomini.

Esse devono agire in questo tempo e in questa fase politica, misurarsi con i suoi passaggi, anche quando sono stretti e difficili, ma cruciali, come quello che viviamo oggi.

Infatti, nella vicenda sociale e politica in corso, *sono in gioco cose grandi*: la possibilità del dialogo e della cooperazione internazionale, oppure l'accentuarsi della corsa al riarmo e del pericolo della guerra; l'ampliarsi, oppure il restringersi della democrazia e della libertà; lo sviluppo che garantisca lavoro e un superiore benessere, oppure l'accentuarsi delle diseguaglianze di classe e di sesso.

Per questo indichiamo in questa Carta i contenuti programmatici sui quali e con i quali intendiamo batterci per avvicinare l'obiettivo di un'esistenza sociale piena per tutte.

Le proposte sono imperfette e sicuramente parziali.

Questo non ci spaventa, perché siamo animate dalla fiducia che dal confronto con le esperienze, con la riflessione di molte donne, tali proposte potranno arricchirsi e perfezionarsi.

Per questo vi interpelliamo: per conoscere le vostre opinioni e per costruire insieme le nostre proposte e sviluppare le nostre battaglie.

☐ Scheda n. 1: la pace

I nostri impegni per la pace, contro la guerra e la sua cultura, per la pienezza della vita, non vogliamo affidarli a un futuro lontano, ma farli vivere subito, in questo mondo lacerato e difficile.

Innanzitutto diciamo no alle guerre stellari

L'iniziativa di difesa strategica non è un fatto difensivo, ma indica una volontà aggressiva; inoltre ingolerebbe ulteriori risorse, umane e materiali.

L'Europa può e deve dire no. Il governo italiano, che ha già fatto delle scelte gravi, deve modificarle.

• • • • •

Inoltre proponiamo di:

— Sviluppare, assieme alle donne degli altri paesi europei, iniziative tese a ottenere: la riduzione progressiva, fino alla totale eliminazione, delle armi atomiche, biologiche e chimiche e l'immediata sospensione degli esperimenti nucleari; l'avvio nel frattempo della creazione di zone libere da armi nucleari in Europa; un'azione della Comunità e dei governi europei per favorire le intese tra le grandi potenze nucleari e per sollecitare la soluzione dei conflitti che minacciano il Mediterraneo.

— Affermare, per donne e uomini, la possibilità e il diritto di far sentire la propria voce nelle decisioni fondamentali che riguardano la vita dell'umanità: ad esempio, modificando la Costituzione per introdurre il referendum consultivo su queste materie.

— Promuovere, tra i bambini e i ragazzi, la cultura della pace, della solidarietà, della cooperazione, anche attraverso la scuola.

— Ridurre le spese militari per accrescere le spese sociali.

— Costruire una miriade di iniziative locali, piccole e grandi, in grado di esprimere l'impegno quotidiano delle donne.

• • • • •

Per cambiare il rapporto Nord-Sud e la vita delle donne in altre parti del mondo, vogliamo batterci perché vengano finanziati prioritariamente, in Italia e in Europa, i progetti che possono mutare in meglio la vita delle donne, quelli destinati a promuovere lo sviluppo autonomo di ciascun paese, a valorizzarne le risorse umane, naturali e culturali.

Anche le donne sono una grande risorsa per lo sviluppo. Sono loro a lavorare in agricoltura ed è a loro che va garantita formazione, assistenza tecnica, credito; sono loro le più interessate ai programmi per portare l'acqua, arrestare la deforestazione, diffondere strutture sanitarie e scuole. Sono loro a pagare in prima persona la mancanza di tutto ciò. Per cambiare il rapporto Nord-Sud e la vita delle donne dall'altra parte del Mondo, proponiamo un grande progetto di piccole cose. Quanto oggi i paesi del Nord non fanno per il Sud del Mondo può diventare un nuovo obiettivo delle donne.

Cambierebbe lo stesso modo di fare cooperazione e sviluppo se le donne — da qui — si impegnassero per la costruzione nei villaggi di una pompa per il pozzo o di una farmacia, secondo una mappa di necessità e in rapporto diretto con chi dovrà utilizzare queste strutture in modo autosufficiente, e con lo studio e l'impiego di tecnologie adeguate.

Di questo vogliamo discutere con le donne e in particolare con quelle impegnate nelle strutture pubbliche come nelle organizzazioni nazionali governative e nel volontariato, per la cooperazione allo sviluppo.

Su queste proposte esprimere le vostre considerazioni:

_____

_____

_____

_____

_____

• • • • •

Il governo ha presentato una proposta di legge che prevede il servizio militare volontario per le donne, con l'esclusione delle unità combattenti.

Non concordiamo con questa proposta: si tratta infatti di un'iniziativa che propone alle donne di omologarsi agli uomini e, tra l'altro, senza nemmeno avere gli stessi diritti.

Non riteniamo che le questioni della difesa siano comunque di competenza tutta maschile. Al contrario, crediamo che le donne siano particolarmente interessate ad un esercito di pace, ad una difesa fondata sulla partecipazione di tutti, sulla conoscenza e il rapporto con il territorio. Una difesa che non sia solo armata e militare, nella direzione indicata dalla sentenza n. 164 del 25.5.85 della Corte costituzionale.

Su queste proposte vogliamo lavorare con le altre donne, ascoltare le loro proposte, confrontarci.

_____

_____

_____

_____

_____

☐ Scheda n. 2: ambiente, diritti, risorse

Il mutato rapporto della specie umana con la natura — che negli ultimi ottanta anni ha determinato per il pianeta un salto evolutivo paragonabile ad alcuni milioni di anni — ci carica di responsabilità verso le generazioni che verranno dopo di noi e incide profondamente già oggi nella nostra vita. Basti pensare che in Italia quattro persone su dieci muoiono di cancro, una malattia legata sicuramente a fattori ambientali. Atrazina nell'acqua, fosforo nei mari, piogge acide, pomodori al temik, dissesto idrogeologico, sono entrati nel vocabolario di tutti i giorni. Per questo ci proponiamo e vi proponiamo di impegnarci subito e concretamente:

— Perché i cibi e le sostanze che adoperiamo ogni giorno (dai prodotti per la cura del corpo, ai prodotti per la casa) non minaccino la nostra salute e quella dell'ambiente. E ciò è possibile attraverso: l'applicazione della normativa Cee sui cosmetici; *la riduzione del fosforo nei detersivi*; la riduzione delle sostanze tossiche e mutagene in agricoltura (come i pesticidi); il diritto all'informazione su ingredienti e freschezza dei cibi che consumiamo.

— Perché le nostre città, in particolare le grandi aree metropolitane, diventino più vivibili e umane attraverso: la sostituzione nei centri storici del mezzo privato con quello pubblico e la creazione di ampie zone pedonali; il controllo sui tassi di inquinamento idrico, atmosferico, acustico, radioattivo; l'uso della benzina senza piombo; la tutela e la valorizzazione dei beni culturali; una politica di riuso del patrimonio edilizio; il recupero alla vita dei fiumi delle nostre città e il potenziamento delle aree di verde pubblico.

— Perché mari e fiumi, nel nostro paese, tornino a vivere.

— Per l'uscita graduale dal nucleare di fissione e una politica energetica fondata sull'uso razionale e appropriato (ovvero il risparmio e la diversificazione dell'uso delle risorse energetiche), la ricerca e l'applicazione di fonti rinnovabili e pulite.

Si tratta per noi donne di un'occasione per ridiscutere e modificare un modello di consumi che si fonda non solo sugli sprechi, ma sul lavoro e sulla fatica delle donne.

Su queste proposte esprimete le vostre considerazioni.

_____

_____

_____

_____

_____

☐ Scheda n. 3: creare nuove opportunità di lavoro

Sarà possibile creare nuove e maggiori opportunità di lavoro se si ripropone la spesa pubblica quale strumento di politica economica.

Valorizzare i fattori essenziali per lo sviluppo come l'ambiente, la ricerca e la formazione, le telecomunicazioni, le infrastrutture; risanare e riqualificare la pubblica amministrazione; realizzare una rete efficace di servizi (civili, sociali, culturali) alla persona e alla famiglia; investire risorse in questi campi: tutto ciò può comportare la creazione di nuove occasioni di lavoro e nel contempo segnare una nuova qualità dello sviluppo e del vivere civile.

Occorre guardare anzitutto alla realtà meridionale dove è collocata la più alta percentuale di disoccupati, dove il degrado del vivere civile sta raggiungendo punti limite, dove la condizione delle donne si misura con vecchie arretratezze e nuovi bisogni in maniera più acuta e più lacerante che in altre parti del nostro paese.

Indichiamo qui alcuni indirizzi di intervento immediato:

— Una forte iniziativa nel Mezzogiorno per lo sviluppo dei consumi sociali, per rompere il meccanismo perverso dei trasferimenti monetari e per riprendere le lotte contro i residui passivi. Proponiamo che le regioni meridionali costruiscano per il loro territorio una mappa dei fabbisogni dei servizi, che permetta così di conoscere le esigenze, finalizzare le risorse sulla base delle priorità decise.

— La salvaguardia degli attuali livelli di occupazione femminile nell'industria, vigilando sui processi di ristrutturazione e sull'utilizzo della cassa integrazione.

— L'estensione e il sostegno della imprenditorialità femminile. Settori, soggetti, interventi di lavoro associato e cooperativo si debbono ampliare e qualificare: servizi alla persona, alla famiglia, tutela ambientale, servizi e beni culturali.

— Il superamento del blocco delle assunzioni nel settore pubblico, che oggi non solo permette una gestione clientelare delle deroghe, ma impedisce lo sviluppo di nuovi servizi e determina l'impossibilità di reintegrare il personale in settori importanti (ad esempio la sanità).

— Un intervento nell'agricoltura che ne determini un suo sviluppo e una sua qualificazione attraverso l'applicazione di nuove tecnologie di produzione e di raccolta, l'estensione della rete cooperativa e consortile di lavorazione e commercializzazione dei prodotti, la dotazione delle necessarie infrastrutture e di servizi sociali, il controllo del mercato del lavoro, la lotta al sottosalario di sesso e al caporalato. Importante ed emblematica è la lotta che le braccianti in questi ultimi mesi hanno fatto contro il caporale, a partire dall'autogestione del trasporto. Per le lavoratrici autonome, ivi comprese quelle dell'agricoltura, proponiamo uno strumento legislativo che applichi la proposta di Direttiva Cee e preveda i servizi di sostituzione, (cioè quei servizi che permettono di lasciare l'azienda per motivi familiari, maternità, malattia, formazione professionale.

— Iniziative per far emergere e tutelare il lavoro sottoccupato, precario, nero delle donne.

— Investimenti aggiuntivi e progetti finalizzati per lo sviluppo e la qualificazione dell'occupazione femminile.

— L'individuazione di uno spazio per le donne negli interventi ordinari e straordinari (piani triennali, piani straordinari per l'occupazione femminile).

— Incentivi per l'assunzione della manodopera femminile.

— La costruzione di uno «spazio sociale europeo», utilizzando una quota consistente del fondo sociale e del fondo per lo sviluppo regionale per il finanziamento dei programmi coordinati per il lavoro delle donne.

■ Oltre la parità: la politica delle pari opportunità

Le pari opportunità sottendono il riconoscimento nel lavoro della funzione riproduttiva delle donne. Si propongono l'obiettivo di realizzare misure a sostegno dell'occupazione e del lavoro femminile che individuino e rimuovano quelle discriminazioni sostanziali non risolvibili con la legislazione paritaria e antidiscriminatoria.

Si rivolgono sia alle donne occupate (favorirne l'accesso nelle diverse professioni, ai livelli più elevati e di responsabilità), sia alle donne disoccupate (intervenire sulla formazione e orientamenti professionali, sugli orari e sull'accesso al lavoro, contrattare le nuove norme legislative relative al contratto di formazione-lavoro e ai contratti di solidarietà).

Si propongono una strategia diretta ad impegnare in tutti i settori della vita lavorativa le donne che ne sono escluse o ai quali accedono con difficoltà e a correggere la sottoutilizzazione e sottovalutazione del lavoro femminile.

I programmi di azioni positive dovranno svilupparsi soprattutto all'interno dei luoghi di lavoro. Solo dalla conoscenza diretta di una organizzazione aziendale possono infatti scaturire analisi e proposte per modificare le regole e le pratiche relative alla gestione del personale che abbiano effetti discriminatori, sia in modo palese, sia in modo occulto, nella fase delle assunzioni, delle assegnazioni delle qualifiche e delle mansioni, delle promozioni, in generale delle condizioni di lavoro.

Un ruolo prioritario, diretto, specifico, dovrà svolgere il sindacato. Per questo ci aspettiamo che già a partire da questi rinnovi contrattuali si realizzino accordi che permettano una sperimentazione diffusa nei luoghi di lavoro, per avviare così una stagione contrattuale sulle azioni positive.

Riteniamo inoltre necessario uno strumento legislativo a sostegno dell'azione contrattuale in merito alle azioni positive. Pertanto abbiamo presentato nel marzo del 1985 la proposta di legge «Norme per la realizzazione di pari opportunità e per la promozione di azioni positive», che sollecitiamo alla discussione delle donne, delle forze politiche, dei sindacati e delle associazioni.

Il governo, nonostante abbia organizzato una Conferenza per proporre una legge a sostegno delle Azioni Positive, non ha ancora portato questo testo alla discussione delle Camere.

Organismi e strumenti per la parità

Organismi e strumenti per il governo del mercato del lavoro

L'esperienza, compiuta nel nostro paese in questi anni, di applicazione della legge di parità e quella compiuta in altri paesi ci ha convinto dell'esigenza di dare vita a strumenti e meccanismi di vigilanza, di attuazione e di promozione della legislazione paritaria.

Il bisogno di permeare la struttura amministrativa pubblica del nostro paese sul tema della parità è grande e urgente. Creare nuovi servizi pubblici capaci di farsi carico della difesa dei principi e dei contenuti della legislazione paritaria e delle pari opportunità: a ciò è ispirata la nostra proposta di legge per l'istituzione sul territorio dei Centri per la parità e delle Commissioni regionali per la parità.

Con questo intendimento abbiamo dato il nostro contributo per introdurre nelle commissioni regionali per l'impiego, il Consigliere di Parità (Legge 863/1984). Con questo spirito abbiamo proposto l'istituzione, per legge, presso il ministero del Lavoro, del «Comitato nazionale per l'attuazione dei principi di parità di trattamento ed uguaglianza di opportunità tra lavoratori e lavoratrici» (finora istituito solo con decreto ministeriale).

Comitato nazionale, consiglieri di parità, Centri per la parità: sono gli strumenti da noi proposti all'interno degli organismi per il governo del mercato del lavoro.

In particolare, sollecitiamo il governo: a nominare in tempi brevi, il Consigliere di parità in tutte le regioni; ad istituire per legge la Commissione nazionale per l'uguaglianza tra l'uomo e la donna, presso la presidenza del Consiglio.

• • • • •

La definizione di nuove regole di governo del mercato del lavoro è una necessità urgente. Una nuova legge organica di regolamentazione del collocamento deve garantire il pieno rispetto dei principi paritari.

In particolare sollecitiamo:

— L'applicazione delle «quote» nell'avviamento al lavoro che affermi il rispetto della percentuale di iscrizione alle liste del collocamento in quel territorio.

— L'assunzione numerica per il collocamento agricolo ed i lavoratori stagionali.

— Una revisione del sistema dei concorsi attraverso l'istituzione di concorsi unici nazionali per tipi di qualifica nella pubblica amministrazione, la revisione del limite di età per la partecipazione ai concorsi, la riduzione dei costi per i partecipanti secondo la proposta presentata dal gruppo comunista alla Camera.

— L'istituzione in tutte le regioni di un **Osservatorio del lavoro** per la raccolta e la diffusione delle informazioni sul mercato del lavoro, disaggregato per sesso, che fornisca dati utili ad intraprendere iniziative di sostegno e di promozione dell'occupazione femminile.

— La Commissione regionale per l'impiego, dotata di precise competense

— La creazione dell' Agenzia del lavoro quale nuovo strumento di governo del mercto del lavoro per attivare politiche di sviluppo occupazionali.

Una strategia di azioni positive per le donne che *lavorano e per quelle che cercano lavoro. Pari opportunità offerte dalle strutture pubbliche nell'orientamento e nella formazione professionale. Organismi e strumenti per la parità dentro gli organismi e gli strumenti per il governo del mercato del lavoro. Una legge per le pari opportunità.*

Queste le nostre proposte che intendiamo far vivere in questa scadenza contrattuale, e nella battaglia in corso sulla Finanziaria. Vi chiediamo sostegno in questo sforzo e vi proponiamo di far pesare, insieme e unite, la nostra volontà e i nostri interessi, nei confronti del governo, delle forze imprenditoriali, dei sindacati, delle forze sociali, degli Enti locali.

■ La formazione

Il sistema formativo pubblico può e deve avere un ruolo fondamentale nell'attuale fase di riorganizzazione del lavoro, di ristrutturazione e innovazione dei sistemi produttivi, di trasformazione tecnologica. Ma perché questo avvenga è necessario investire in esso risorse, riformarlo profondamente, finalizzarlo alla produzione di più cultura e nuova cultura e quindi al superamento di vecchie e nuove diseguaglianze sociali, al superamento di quella pesante segregazione sessuale che lo caratterizza.

Le donne costituiscono l'85% della scolarità aggiuntiva nella secondaria nel periodo 1976-1981. All'espansione della scolarità femminile non ha corrisposto una modificazione sostanziale nelle scelte dei canali formativi.

Permane la trasmissione di un sapere ancora fortemente caratterizzato da stereotipi, che perpetua la divisione sessuale dei ruoli ed è tra le cause della segregazione formativa.

È necessaria una formazione che: consenta flessibilità nelle scelte professionali; sappia rispondere e determinare innovazione in ogni campo del sapere, della ricerca, della loro applicazione; consenta di superare l'attuale visione industrialista e sessista per cui sono marginali e improduttive tutte quelle professionalità che si sviluppano nel campo dei lavori e dei saperi orientati alla cura delle persone.

Insieme a questi, riteniamo essenziali alcuni campi di intervento che possono già incidere sulla qualità della popolazione.

— Innanzitutto l' elevamento della professionalità docente. La maggior parte dei docenti sono donne. Siamo fortemente interessate a far sì che si inverta l'attuale tendenza per cui il lavoro docente è svalorizzato, non sorretto da adeguati interventi che ne migliorino sostanzialmente la qualità.

Il rinnovo del contratto per il personale della scuola può essere momento importante per ottenere investimenti per: la qualificazione del lavoro *docente, in gran parte svolto da donne*; l'avvio di corsi di aggiornamento retribuito finalizzati anche al superamento di un modo di far scuola che, nonostante l'alta presenza femminile, trasmette ancora stereotipi che fortemente determinano segregazione nelle scelte formative delle ragazze e trasmette un sapere in cui la differenza sessuale non ha cittadinanza.

— Occorre poi cambiare l'attuale modo di fare formazione professionale.

Oggi i corsi di formazione professionale sono spesso estranei al mercato del lavoro. Occorre coinvolgere più soggetti: le lavoratrici, il sindacato, i docenti, operatori e agenzie della formazione, forze produttive. Vanno pensate e attuate iniziative differenziate per ambiti regionali, articolate, rivolte alle ragazze in cerca di prima occupazione, alle lavoratrici, alle donne non scolarizzate, per qualificare una preparazione scolastica così lontana dalle domande del mercato del lavoro.

— È necessario innovare i contenuti dei programmi scolastici. Per esempio un modo può essere quello della introduzione dei temi attinenti la sessualità che già potrebbero incidere sui contenuti apparentemente neutri e perciò profondamente sessisti, degli attuali programmi.

Sentiamo, su temi come questi, tutte le carenze di un nostro modo di far politica che poco si è cimentato con le questioni della formazione.

In particolare ci rivolgiamo alle donne che lavorano nel mondo della scuola, nei centri di ricerca e nelle università; alle ragazze; alle lavoratrici tutte perché una più ricca elaborazione delle donne indichi interventi già possibili oggi, incida nei processi in atto, sia capace di produrre nuova cultura in grado di superare la ricorrente negazione ed esclusione del soggetto donna dalla scuola e dai contenuti che lì vengono trasmessi.

■ Riformare gli orari di lavoro e gli orari sociali

Proponiamo la riduzione del tempo di lavoro, la redistribuzione e riforma degli orari di lavoro e sociali. Questo significa introdurre nuove regole ed affermare un nuovo rapporto tra lavoro, società, famiglia; ricostruire un compromesso tra i bisogni della produzione e quelli dell'individuo.

La riduzione dell'orario di lavoro deve essere finalizzata:

— Alla redistribuzione sociale del lavoro.

— Al miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori;

— Alla redistribuzione del tasso di produttività acquisita con i processi di innovazione tecnologica.

I nuovi orari di lavoro devono:

— Guardare all'arco della vita lavorativa oltreché a quella giornaliera.

— Prevedere un ampliamento e una diversa distribuzione dei riposi, dei periodi di sospensione dal lavoro nell'arco dell'anno e della vita (ferie, periodi sabatici, maternità, congedi familiari).

— Prevedre una flessibilità giornaliera e una flessibilità nell'uscita dal lavoro.

Deve inoltre essere flessibile l'età pensionabile: volontaria la prosecuzione del lavoro a partire dal limite minimo dei 55 anni previsto per le donne. Su questo punto manteniamo ferma la nostra convinzione e spenderemo delle nostre energie per sostenerla. Riteniamo infatti che questa differenza non sia una violazione della parità, ma il riconoscimento delle diseguaglianze reali, il riconoscimento del doppio ruolo che le donne lavoratrici indiscutibilmente ancora svolgono.

Inoltre è necessario non acuire ulteriormente differenze tra lavoratrici del settore privato e del settore pubblico, dove a tutt'oggi permane la possibilità del pensionamento anticipato dopo 20 anni di lavoro.

• • • • •

Nuovi orari sociali.

Tenendo conto delle differenze estremamente forti esistenti tra una città ed un'altra, tra un servizio e un altro, proponiamo che l'intervento su questo versante possa prevedere sperimentazioni concrete:

— Nuovo equilibrio tra orari dei servizi ed orari di lavoro per permettere una più ampia accessibilità ai primi.

— Revisione degli orari dei servizi rendendoli più funzionali alle esigenze degli utenti (es. orario scuole materne). C'è un modo di organizzare i servizi che non parte dall'esigenza dell'utenza: le vicende sul calendario scolastico di questi ultimi giorni indicano infatti come poco si sia tenuto conto delle esigenze di chi fruisce dei servizi e degli interessi delle donne che lavorano, spingendo tra l'altro alla ricerca di soluzioni individuali o private.

— Rendere più aperte le città: negozi, biblioteche, centri di incontro, spettacoli.

Un processo così complesso può procedere attraverso la contrattazione, l'iniziativa degli Enti locali e una riforma della legislazione, ma soprattutto attraverso l'impegno attivo di noi donne.

Affermare, quindi, nei contratti di lavoro una riduzione dell'orario assieme alla possibilità di una sua gestione flessibile a livello decentrato e territoriale è una tappa importante, è un risultato da conseguire.

Una nuova politica del tempo richiede anche una legge quadro di sostegno alla contrattazione.

Si tratta di superare la vecchia legge sull'orario di lavoro che risale al 1923, e costruire un nuovo punto di riferimento ed aderente alla complessa realtà di oggi.